

---

## Il nome dei peccati

**Autore:** Gianni Abba

**Fonte:** Città Nuova

**A proposito dell'articolo "Vivere da separati in nuove unioni" di Giulio Meazzini apparso sul n. 6/2010.**

**Giudicare?** «I titoli: "Cattolici irregolari?" e "Adulterio?", sono domande retoriche. Forse non avete usato la parola peccato, per timore di giudicare. Non si giudicano i peccatori, ma i peccati si devono chiamare col loro nome. Gesù non ha condannato l'adultera, ma le ha ordinato di non peccare più. Invece nell'articolo si legge: "Anche senza Comunione, queste persone trovano comunque Dio nell'amore reciproco, nella lettura del Vangelo, nell'amore al dolore, nell'avere Gesù in mezzo a loro". A questo punto pare che il problema della Comunione non si ponga».

Bruno Petino

**Soli** «Figlio di una coppia che non si è mai formalmente separata, sono stato sottoposto a liti, manifestazioni di disprezzo, depressione di mia madre, un padre che passava meno tempo possibile a casa. Ancora adesso ne porto i segni psicologici. Forse se i miei si fossero separati avrei visto mio padre un po' di più. Quello che ho imparato è che, in queste cose, non si può mai dare nulla per scontato.

«Un bambino ha bisogno di due figure di riferimento adulte, maschile e femminile. Nelle famiglie regolari queste figure sono quasi sempre il papà e la mamma. In casi estremi, un padre o una madre affidataria possono dare a un bambino ciò che il genitore naturale non vuole o non può dare, pur senza perdere mai il ruolo del genitore. Lo stesso può accadere con il compagno della mamma. Certo non è facile, i separati riuniti incontrano molte difficoltà. La Chiesa prevede momenti di aiuto per le coppie "regolari" in difficoltà, mentre una coppia di separati si trova spesso lasciata a sé stessa».

Graziano Lo Russo

**Dolore** «Dopo lo scandalo dei preti pedofili la Chiesa sta correndo ai ripari ammettendo al sacerdozio solo chi, dopo un'accurata selezione, è ritenuto idoneo. Perché non si dovrebbe fare altrettanto con i candidati al matrimonio? Se la Chiesa fosse più severa nell'ammettere le coppie al rito religioso, avremmo meno persone che poi si lamentano perché non sono ammesse alla Comunione».

Rosario Ninfa

*Pubblichiamo tre interventi "critici" – su un articolo che peraltro ha suscitato molti echi estremamente positivi – perché riteniamo che essi dimostrino quanto delicato sia il problema dei separati in nuove*

---

*unioni. Al sig. Petino in particolare vorrei ricordare quante croci pesino sulle spalle di chi, credente, si trova a ricominciare un'avventura di coppia dopo il fallimento del primo matrimonio: c'è chi ha il compito di ricordare il "peccato". A noi è chiesto di non "scagliare la prima pietra". (mz)*